

agitata, mentre la ristrettezza del bacino è implicitamente notata nell'espressione: « *κύκλος δ' ὄρεινῆς συνεχῆς ὄφρ' ὅς περιέχειται καὶ λίαν ὑψηλῆ καὶ τὸ ἕρδον καὶ τὸ ὕδωρ ἀπολαμβάνουσα ἐν κοίλῳ τόπῳ καὶ βαθεῖ* »; dall'area del tempio di Diana infatti il ciglio dell'antico cratere, su cui adesso sono costruiti i paesi di Genzano e di Nemi, d'altezza quasi uguale, appare la linea che confina col cielo: al di là restano nascosti i monti più alti, che si elevano dietro Nemi. Perciò, se qualche cosa si deve dedurre da questo passo di Strabone, origine di tanti errori circa l'identificazione del luogo del tempio, è unicamente che la posizione del tempio è stata descritta quale appare dal tempio stesso, cosa del resto ben naturale, quando il santuario di Diana era oggetto di visite e di pellegrinaggi, mentre nulla che meritasse di esser veduto era ove sorge l'odierno Nemi. Di qui invece è stata osservata più tardi la posizione del lago e del tempio, e da questo diverso punto d'osservazione, a cui anche la descrizione di Strabone s'attribuiva, sorsero tutti gli errori.

Avanzi del tempio, e oggetti appartenenti ad esso, si conobbero assai presto, per gli scavi che fecero eseguire nei primi anni del secolo XVII, i marchesi Mario e Pompeo Frangipani, signori di Nemi.

L'unica relazione diretta che ne abbiamo è in una lettera, scritta da Giovanni Argolo al Tommasini, e inserita da quest'ultimo nel suo scritto « *De donariis veterum* » (1).

La menzione degli scavi è fatta incidentalmente, mentre lo scopo della lettera è di mandare al Tommasini, che si occupava allora appunto degli ex-voto degli antichi, i disegni di alcune terrecotte votive trovate in quegli scavi e dai Frangipani donate al cardinale Lelio Biscia, di cui l'Argolo era segretario (2). La posizione del luogo è designata dall'Argolo assai vagamente (3) e non se ne potrebbe neanche dedurre con

(1) Graevii *Thesaurus* XII, pp. 752-757.

(2) Anche questi disegni, da cui appaiono terrecotte in nulla dissimili da quelle trovate in gran numero negli scavi successivi, sono riprodotti nel *Thesaurus* del Graevius, pp. 753-754.

(3) « *Nemorensi siquidem in oppido, quod Frangipanorum sub ditione familiae est. . . . ecce templum illud scilicet, de quo tot auctores loquuntur, Dianae Aricinae prope lacum, quem speculum eiusdem deae nuncuparunt. . . .* » Il « *Nemorensi in oppido* » se preso alla lettera, appare in contraddizione con l'indicazione più esatta che segue: « *prope lacum* » ecc.

certezza che gli scavi fossero stati eseguiti veramente nell'area dove ormai non può cadere alcun dubbio che fosse il tempio di Diana, se questo non fosse provato da una nota di Holstenius (1), il quale evidentemente conosceva « *de visu* » il luogo, e da un disegno (tav. XIV), che era inedito finora, inserito in un codice della biblioteca Barberini, rappresentante la parte nord-est dell'area sacra verso quel tempo (2). L'Argolo non dice in che anno questi scavi furono eseguiti, ma dal modo in cui ne parla si può dedurre che non fossero di molto anteriori al tempo in cui egli scriveva la sua lettera, che porta la data dell'anno 1637 (3).

Ma questi scavi furono per più di due secoli ignorati, e le notizie relative ad essi fraintese, ed anche quando il Rosa riconobbe, grazie ad uno studio accurato e paziente fatto sul luogo, i resti delle costruzioni dell'area, egli credette che gli oggetti trovati dai Frangipani provenissero dalla riva opposta del lago, presso il confine della villa Cesarini, vicino ai ruderi che egli ritiene appartenenti ad una villa (4).

(1) *Annotationes in Italiam antiquam Cluverii* (1666), p. 923, lin. 50: « *ergo fanum in ipsa fuit lacus ripa?* » — « *Fuit omnino, quod facile cognovisset Cluverius, si de proximo inspexisset vestigia templi, quae stupenda sane etiam nunc in imo fundo extant, ad septemprionalem lacus partem, ubi nunc nobiles Frangipani huius loci domini hortum habent, et statuas aliaque antiquitatis monumenta erui curant.* » — L'indicazione « *in imo fundo ad septemprionalem lacus partem* » corrisponde appunto al luogo ove si trovarono nuovamente avanzi del tempio, e una indicazione anche notevole è quella, che essi erano in un *hortus* dei Frangipani. L'area del tempio, che appartiene anche adesso ai padroni del castello di Nemi, sebbene ridotta ad un genere di coltivazione che non giustifica più il suo nome, si chiama ancora « *Il Giardino* ».

(2) Mscr. XXIX, 215, fol. 41. In questo schizzo il « *locus in quo templum fuisse apparet* » (b) che corrisponde secondo ogni probabilità agli avanzi creduti anche dall'Argolo, come da chi fece il disegno, appartenenti al tempio, sono invece gli ambienti di cui non si è potuto determinare l'uso, di nuovo scoperti nel 1895 (Borsari, *Notizie degli scavi* 1895, p. 107; 424).

(3) Gli oggetti trovati dai Frangipani non sono i primi tra quelli appartenenti al tempio di Diana, che siano venuti alla luce. L'iscrizione riportata in *C. I. L.* XIV, 2213, nota pure all'Argolo, il Pighio dice che fu trovata nel 1550 (in un manoscritto di Berlino; v. *C. I. L.* XIV, 2213). Evidentemente non negli scavi di cui parla l'Argolo, poichè nel 1550 il castello di Nemi apparteneva ai Colonna, e passò ai Frangipani solo nel 1572 (V. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, II, p. 394, Nemi).

(4) Pietro Rosa in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1856, p. 7. Tale errore si spiega facilmente quando si osservi che risulta evidente dallo scritto del Rosa come